

La battaglia contro la miopia dei tagli

Patrizia

Toia

CAPODELEGAZIONE PD



Il Commento

Solo chi è completamente a digiuno di Unione europea può pensare che la battaglia italiana sul bilancio comunitario sia una presa di posizione estemporanea per accaparrarsi un po' di consenso in vista del referendum. La realtà è che la richiesta di dotare l'Unione europea di un bilancio all'altezza delle sue ambizioni è stata avanzata da tutti i governi italiani. Siamo uno dei sei Paesi fondatori dell'Ue e per ragioni storiche, economiche e geografiche abbiamo sempre avuto la consapevolezza che la nostra sicurezza, il nostro benessere e il nostro successo è legato a quello dell'Europa. Paesi come la Gran Bretagna, usciti vincitori dalla Seconda Guerra Mondiale e con un passato da grande potenza globale, hanno vissuto e vivono tutt'ora nell'illusione di potercela fare da soli. Per questo negli anni '80, mentre i politici italiani si impegnavano a tutti i livelli per fare avanzare l'integrazione, la premier britannica Margaret Thatcher utilizzò l'arma del veto per ottenere il famoso "sconto" sui contributi a Bruxelles. Nel 2013, nel corso del durissimo negoziato sul bilancio pluriennale dell'Ue per il periodo 2014-2020, fu l'allora premier Mario Monti a minacciare di porre il veto per cercare di contrastare l'euroscetticismo montante. In quell'occasione molti governi europei, spaventati dalla crisi di sfiducia dei mercati verso l'eurozona, si vennero a Bruxelles solo per chiedere tagli. E' stata una dimostrazione di miopia: nel momento in cui c'era bisogno di più Europa, per salvare la Grecia, per salvare le banche, per regolare la finanza globale e per gestire l'immigrazione, i governi hanno deciso di azzoppare le istituzioni comunitarie riducendo ancora di più un bilancio che era già insufficiente. Anche allora noi eurodeputati ci siamo battuti, insieme al Governo italiano, ma alla fine ne è uscito un accordo che l'allora presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, ha definito eufemisticamente "non perfetto". Del resto Monti era a capo di un governo tecnico sfuggito per un pelo al commissariamento della troika e non aveva la forza politica necessaria per insistere di più. Abbiamo fatto buon visto a cattivo gioco ma la verità è che si trattava di un accordo vergognoso. Per la prima volta nella storia dell'Ue il bilancio comunitario

veniva ridotto, portandolo a meno dell'1% del Pil complessivo. In termini assoluti Bruxelles, da cui 500 milioni di cittadini esigono risposte efficaci su molte questioni importanti ha a disposizione meno del bilancio nazionale della Francia. Gli eventi di questi ultimi tre anni, dalla crisi dei rifugiati agli attacchi di Parigi e Bruxelles, hanno mostrato l'insensatezza di un bilancio fatto per un'Unione europea a cui si chiede molto ma a cui si dà sempre poco. Oggi che siamo arrivati all'appuntamento della revisione di metà periodo del bilancio pluriennale l'Italia torna al tavolo negoziale con un governo stabile ed europeista, con un'economia in crescita e un debito pubblico in calo e con uno scenario politico cambiato: la Gran Bretagna, che ha sempre bloccato ogni aumento di risorse, ha deciso di uscire dall'Ue e non ha più molta voce in capitolo, e la Commissione europea, grazie al lavoro del nostro Gruppo di Socialisti e Democratici, ha deciso ufficialmente di lasciarsi alle spalle le politiche di austerità. Considerando tutto questo qualcuno ancora si stupisce che l'Italia sia tornata a minacciare il veto per ottenere un bilancio più coerente con gli obiettivi su cui tutti concordano a parole? Se non ora quando? Non c'è referendum costituzionale che tenga, il calendario degli appuntamenti istituzionali europei è questo e non per volontà dell'Italia. Renzi ha fatto bene a mostrare la fermezza di un Governo e di un Paese consapevole della sua importanza e del suo ruolo in Europa. La riserva espressa sul bilancio pluriennale rafforza le nostre battaglie all'europarlamento, e i colleghi stranieri ringraziano l'Italia per questo. Chiedendo un bilancio più solido si difendono le priorità di tutta l'Europa, non solo quelle italiane. Se c'è un governo che ha dimostrato il proprio impegno per l'Unione europea è quello italiano. Solo chi è in malafede, e oggi sono in tanti, può scambiare questa posizione per antieuropeismo.

